

# Viterbo

sabato 7 maggio : secondo seminario nazionale – in collaborazione con il gruppo “AltreMenti” di Viterbo

titolo generale

## *Verso dove? La Creatura e i suoi confini*

### **Il destino della tecnica, il destino della creatura**

**F. Farina**

Per cercare una risposta alla domanda “ *Verso dove? quali sono confini?*” riferita alla creatura, è necessario ricercare quale risposta abbia la stessa domanda riferita alla tecnica, perché i destini dell’una e dell’altra sono strettamente intrecciati.

Come è noto intendiamo generalmente per “creatura il mondo delle cose che in natura vivono, e cioè crescono, apprendono, si evolvono”, ma qui, parlando della relazione tra creatura e tecnica, ci riferiamo specificamente alla componente umana della creatura il cui “pensiero finalistico”, pretendendo di controllare il tutto, può mettere a rischio il mondo vivente.

#### *Il destino della tecnica :Verso dove? quali sono i suoi confini?*

La tecnica ha come suo solo fine quello di potenziare se stessa: questo è il suo destino. la tecnica non mira ad uno scopo specifico che escluda gli scopi di chi si avvale di essa. La tecnica mira “ all’incremento indefinito della propria capacità di realizzare scopi, che è insieme incremento indefinito della capacità di soddisfare bisogni” . (E. Severino, IL DESTINO DELLA TECNICA PAG. 44 )

Le forze “ideologiche” che sembrano essere i soggetti dominanti la realtà presente e che si propongono di progettare il futuro, quali il cristianesimo, capitalismo, islam, nazionalismi, comunismo, hanno bisogno , per realizzare i propri scopi, di potenziare sempre più la tecnologia.

Hanno bisogno di una sempre più avanzata tecnologia per migliorare i propri prodotti, per affinare gli strumenti di controllo delle tecniche della

comunicazione usata, per rendere sempre più efficace e convincente il loro messaggio e ottenere il riconoscimento pubblico della propria capacità di realizzarli.

È così che il potenziamento della tecnica diventa lo scopo delle forze che si illudono di usarla come mezzo e in questo senso la tecnica domina e indirizza le forze che la usano.

Lo scopo primario delle diverse ideologie, cessa di essere lo scopo ideologico, a cui dovrebbero mirare, per diventare il programma che la tecnologia permette di realizzare. Anche le finalità delle ricerche scientifiche, sono destinate a trasformarsi, perché “a differenza della scienza che mira ad affrontare i problemi, offrendo delle spiegazioni razionali la tecnologia non ha l'ambizione di spiegare, ma quella di fare. Al tecnologo non interessa sapere quale significato hanno i problemi che affronta, che senso dare alla loro soluzione, al tecnologo interessa la loro soluzione, non interessa sapere perché uno strumento funziona, ma solo che funzioni.”

( quaderni d'altri tempi n.24 2010 *Homo technologicus*, Giuseppe Longo)

Sotto la spinta dei progressi della tecnologia sta cambiando il modo di conoscere.

La possibilità che la tecnologia digitale dà di archiviare ed analizzare, mediante una matematica che prende a prestito le tecniche della statistica, grandi insiemi di dati digitali e di trasformare in dati molti aspetti del mondo che finora non erano mai stati codificati cambiamenti nel modo di conoscere.

Raccogliendo, analizzando e usando un grandissimo numero di dati è possibile stabilire alcune correlazioni che ci dicono abbastanza per risolvere il problema affrontato. Si può rinunciare a capire la cause dei fenomeni. rinunciare a capire come funziona il mondo e accontentarsi di stabilire alcune correlazioni che non ci fanno capire perché c'è un problema, ma ci permettono di risolverlo.

Foreign affairs 2013: *The rise of big data* di Kenneth Cukier Viktor Mayer-Schenberger – su Internazionale

Effettivamente nel passare dalla causalità alla correlazione aumentano le possibilità di abduzione inventiva intesa nel senso più alto: come “**proiezione di somiglianze possibili**”. Il risultato di questa abduzione inventiva sono nuove qualità sensoriali, nuove categorie scientifiche, nuovi principi filosofici, nuovi termini teorici, nuove relazioni fra oggetti.

( cfr. Bonfantini M. La semiosi e l'abduzione ).

Ma lo sviluppo tecnologico a questo non è interessato.

## ***Il destino della creatura Verso dove? quali sono i suoi confini?***

Porsi questa domanda equivale a porsi la domanda: quali sono le norme a cui l'esistenza obbedisce ?

Scriva G. Bateson in *Verso un'ecologia della mente*: " Nel mondo delle 'cose vive', date certe premesse, dati certi vincoli, date certe possibilità di cambiamento, ogni organismo tende a cambiare mantenendo inalterati i presupposti che garantiscono sia la propria coerenza interna sia la coerenza con gli organismi con i quali esso co-evolve." .....

"Uno dei grandi errori della biologia di metà Ottocento - osserva Bateson - fu quello di pensare che la selezione naturale fosse una forza che spinge al cambiamento. Non è così: la selezione naturale è una forza che spinge a *lasciare le cose come stanno*, che spinge a continuare la stessa danza che si stava danzando prima, e non a inventare danze *nuove*. [...] Ciò che si deve fare è cambiare in modo che il sistema dei cambiamenti abbia una certa stazionarietà, un certo bilanciamento o equilibrio.... "

( cfr. **Obsolescenza e cambiamento**  
**Rosalba Conserva "Naturalmente" n. 4, 2003**)

Come è possibile mantenere questa "certa stazionarietà , questo certo bilanciamento o equilibrio" nel contesto di cambiamento apportato dallo sviluppo della tecnica?

Forse qualche risposta la si può ipotizzare partendo dall'osservazione, che si legge in *Verso un'ecologia della mente* , : "Se una finalità c'è, nel complicato bilanciamento tra 'nuovo' e 'vecchio' e tra evoluzione e pensiero, questa finalità consiste, in natura, nel generare e rigenerare la vita".

Su quali siano le condizioni della vita della "creatura", su come possa perseguire il proprio destino di "generare e rigenerare la vita" troviamo alcune considerazioni interessanti nell'ultima pubblicazione di M. Benasayag dall'inquietante titolo *C'è una vita prima della morte ?*

( cfr. **C'è UNA VITA PRIMA DELLA MORTE? M. Benasayag, R. Mazzeo Erickson Trento 2015** )

Benasayag riferisce il suo discorso alla condizione in cui si svolge la vita umana nell'epoca contemporanea, ma possono considerarsi valide per la conservazione della vita tout court sul pianeta Terra.

Cogliendo alcune di queste considerazioni, si giunge a definire le condizioni necessarie per non ridurre per la specie umana la vita a mera sopravvivenza.

*“Abitare interamente il tempo”*

Sappiamo *“Abitare interamente il tempo”*, “se abitiamo le dimensioni di eternità che sono in ogni situazione che si **abiti** interamente”.

Il tempo della tecnica è immediatezza permanente che si sviluppa nel tempo lineare dell’orologio, in cui a un immediato segue un altro immediato, in cui il passato non ha importanza.

La vita biologica, la vita culturale hanno bisogno di altre dimensioni temporali. Abitare interamente il tempo significa abitare il *presente del presente* per il significato che ha in sé come momento di vita, come momento di relazione, come immediato atemporale, momento di creatività, di sfida, di slancio, di esperienza e di rischio, significa anche abitare il *presente del passato* e il *presente del futuro* che danno un senso a ciò che ora viviamo.

*La compatibilità dei “possibili” biologici e culturali*

Ogni organismo “è contraddistinto da un recinto operativo” (Varela) che delinea i campi di compatibilità tra possibilità biologiche, culturali e tecniche, in grado di proteggere e sviluppare la vita.

Ne consegue che di tutto ciò che la tecnica rende possibile, è necessario limitarsi a realizzare ciò che è compatibile con le possibilità biologiche e culturali. La macchina integra talvolta le possibilità biologiche e culturali, le potenzia, ma se si tengono presenti solo i “possibili tecnici” si distrugge l’organismo.

La limitazione che ci imponiamo nell’uso di ciò che la tecnologia ci permette di fare apre talvolta la strada a nuove inaspettate possibilità; che potrebbe voler dire, meno TV, meno realtà virtuale, meno macchine, più relazioni, amicizie, amore, natura.

Ciò potrebbe voler dire anche chiedere al ricercatore di fermarsi a riflettere sull’idea di limite. Da sempre la trasgressione del limite è stata alla base dell’impresa scientifica. Ma ora questa trasgressione mette a rischio la vita sulla Terra.

L’affermazione Pascal *“il massimo trionfo della ragione è riconoscere i propri limiti”* è trascurata in campo tecnologico, ma è di un’attualità sconcertante.

*accettare la fragilità e la caducità dell’essere*

*vivente*

Vi sono delle “invarianti” dell’ecosistema che stabiliscono confini che bisogna rispettare se si vuole proteggere la vita.

Proteggere la vita non vuol dire pretendere di sottrarla al ciclo definito nell’arco di tempo del nascere, del vivere e del morire della creatura.

La vita come la bellezza della rosa e dell’opera d’arte è fragile e caduca.

Né potrebbe essere altrimenti. Una bella donna che a ottant’anni mantenesse l’aspetto di una diciottenne sarebbe un mostro; le copie di plastica che sostituiscono le statue di pietra serena in modo perfetto e duraturo non possiedono alcuna bellezza.

Proteggere la vita significa lasciare che il suo ciclo si compia, che i suoi ritmi siano compresi e rispettati.

Si comprendono e si sanno rispettare, se si accetta che la vita di ognuno non diventi qualcosa di personale e che l’individualità non diventi l’orizzonte insormontabile oltre il quale non si sa guardare; si comprendono e si sanno rispettare se si accetta che la particolare singolarità di ognuno sia vista come destino comune ad altri esseri viventi.

Ciò dà la forza di accettare la nostra personale fragilità, la nostra finitudine e per conseguenza anche quella degli altri: su questo si costruisce il senso della vita.

Scriva Michel Serres in *Hominescence* “divenimmo gli uomini che siamo per aver appreso – sapremo mai come?- che saremmo morti... la morte e le debolezze derivate dalla sua pena generarono le civiltà umane. Le domande : vado verso la morte o me ne libero? Costruiscono il senso”.

Ad escludere la morte “ dai nostri pensieri, dalle nostre usanze, dai nostri riti collettivi, ci porta a rischiare il non senso....perché colui o colei, o ciò per cui darei la mia vita ne detengono il senso. Vita e valore non si equivalgono: la vita misura il valore e lo misura soltanto perché la morte li trattiene entrambe nella finitudine”. ( M. Serres Ed. Riga [www.rigabooks.it](http://www.rigabooks.it) )

*Sapere che cosa è “sentirsi vivi”*

Per sapere che cosa è “sentirsi vivi” può essere utile rileggere ciò che scrive Musil in “L’uomo senza qualità” a proposito della differenza tra pensiero logico, tecnologico e pensiero effettivo, il pensiero dei sentimenti e della vita: “ .....in ogni cervello, accanto al pensiero logico, col suo semplice e rigoroso senso dell’ordine....., v’è anche il pensiero effettivo, la cui coerenza corrisponde alla particolarità dei sentimenti, delle passioni e degli umori; le leggi del pensiero logico stanno alle leggi del pensiero effettivo come quelle di un deposito di legnami, dove i pezzi di legno ben squadri e pronti

per la spedizione sono disposti in cataste ordinate, a quelle oscure e intricate del bosco col suo stormire e il suo pullulare in cui nessun oggetto, nessuna forma, nessun principio è sicuro, tutto subisce un'invisibile e incessante trasformazione, vi è nell'instabile una maggior porzione d'avvenire che nello stabile, e il presente non è che un'ipotesi non ancora superata. ....Che l'arte li scuota, commuova, diverta, sorprenda, che li porti ad annusare sublimi pensieri, in una parola che li faccia sentire "vivi" e li persuada di essere per sé e per gli altri una straordinaria "vicenda" nella verifica di questa ipotesi non ancora superata in cui deve essere accettata l'incertezza , l'invisibile trasformazione, l'instabilità"

*Robert Musil, L'uomo senza qualità pag. 830 Einaudi Tascabili*

## ***I cambiamenti che stanno avvenendo nella relazione tra creatura e tecnica***

Da sempre l'uomo è stato "tecnologico", da quando nell'età della pietra, dalla pietra ricavava le armi e gli utensili necessari alla sua esistenza di cacciatore e di agricoltore.

Utilizzando la tecnologia sempre gli uomini hanno tentato di trascendersi; ciò non li ha disumanizzati, li ha resi diversi.

Tuttavia nell'epoca contemporanea qualcosa è cambiato rispetto al passato: la tecnologia è diventata talmente pervasiva nella relazione con la creatura, che non è più l'uomo che utilizza la tecnologia nel suo tentativo di trascendersi progettando il futuro, ma è la tecnologia che diventa predominante nel governare il divenire e riduce il ruolo della creatura vivente al ruolo di consumatore dei suoi prodotti .

Aumentano enormemente i risultati dell'azione compiuta dal sistema creatura/tecnologia, ma con questo risultato si realizza un aumento della potenza della tecnica e una deprivazione nella vita della creatura. Aumenta a dismisura il risultato che ottiene il complesso creatura-tecnologia , ma diminuisce la parte che vi ha l'uomo , si impoverisce il processo di eventi che questi vive per raggiungere quel risultato.

Gli apparati tecnologici creano una realtà virtuale, fatta di esperienze audiovisive, senz'altro suggestive, ma che sono lontane dalla realtà fatta da incontri con persone che vivono assieme le esperienze, lontane dall'uso concreto delle cose, dalle sensazioni molteplici che provoca il

contatto con la natura, dall'esperire spazi reali, dallo svolgersi di attività che richiedono l'uso di tutti i nostri sensi, di tutto il nostro corpo.

Ne è un esempio la realtà virtuale creata dallo straordinario visore dello smartphon e oculus presentato recentemente a Barcellona (Zuckerberg – Facebook) che permette di vedere i video a 360 gradi, che rende possibile la partecipazione a vicende fantastiche e a situazioni simulate con effetti di grande suggestione.

Nella creazione di realtà virtuali effettivamente non vi è nulla di nuovo.

Sempre l'uomo ha avuto bisogno di crearsi realtà virtuali. Ne ha avuto bisogno per aiutarsi a sostenere le asperità dell'esistenza.

Le esperienze umane nella loro realtà sono povere, dure, aspre, dolorose; le battaglie, i viaggi, la caccia, le esplorazioni, sono povere di aspetti grandiosi, mancano il più delle volte di momenti esaltanti.

Opere come Iliade, Odissea, Chanson de Roland, hanno il fine di rendere le vicende umane meno disadornate e prolungarne la memoria nel tempo oltre la breve durata della vita umana.

La tecnologia quindi, costruendo la sua realtà virtuale, fa quello che l'arte ha sempre fatto, ma, forse, con una differenza.

La tecnologia così potente nell'offrire ambienti virtuali, nell'arricchire le sensazioni audio-visive prodotte, toglie spazio all'esperienza fantastica di chi la usa: lo spettatore non ha più bisogno di crearsi immagini di fantasia come quelle che gli suscitava l'opera d'arte creata dalla letteratura, dalla musica, del teatro, della pittura, trova già confezionato un prodotto presentatogli dalla macchina.

La parte che il fruitore del prodotto ha nel creare la rappresentazione elaborata con la tecnologica, tende quindi ad essere molto minore di quella che poteva avere nella fruizione di un'opera.

È importante tuttavia porre in evidenza che lo spettatore svolge un suo ruolo creativo nella realizzazione dell'evento virtuale, cosa che non succede nella fruizione dell'opera d'arte tradizionale. Ciò fa pensare che potrà venire un tempo in cui potrebbe comparire un grande poeta, un Omero dell'era digitale e allora probabilmente il discorso cambierà.

La pervasività della tecnica si avverte anche in altri campi.

Di come l'ideologia possa essere condizionata dalla tecnologia e non sia l'ideologia a governarla tecnologia ne è un esempio la tendenza che hanno assunto le proposte di legge per la regolamentazione delle pratiche genetiche a conformarsi alla razionalità tecnico-scientifica piuttosto che a finalità ispirate ad un credo, ad una ideologia.



Le strade aperte dalla tecnologia portano anche a modificare la formazione del consenso.

Lo si può ben capire dalle recenti esperienze di partecipazione diretta alla vita politica attraverso la rete elettronica .

Quando il "MoVimento 5 stelle" rende possibile a ciascuno di partecipare, tramite votazioni "on line", alle decisioni di indirizzo e di rilevanza politica del movimento, sembra che si raggiunga il massimo della partecipazione democratica.

È vero che la rete elettronica con la soppressione virtuale della distanza consente a ciascuno di esprimere il proprio parere in modo diretto e sembra dare la possibilità di realizzare il massimo della partecipazione. Ma succede che quanto più la democrazia è diretta, rivolta a ciascuno singolo cittadino, tanto più i cittadini rimangono soli ed isolati a decidere di fronte alla organizzata competenza dei proponenti le domande a cui sono chiamati a rispondere. Per quanto sia in potenziale collegamento con tutti, il singolo non trova più luoghi, occasioni, associazioni, correnti, gruppi per discutere, confrontarsi, per maturare decisioni e formulare, a ragion veduta, risposte.

La tecnologia non trasforma solo le relazioni sociali e politiche, ma sta modificando il corpo attraverso protesi sempre più sofisticate che integrano i nostri organi naturali .

Si crea una simbiosi tra uomo e macchina, " un simbiote tecnologico" , una creatura che ha una base biologica su cui sono innestate protesi tecnologiche: organi di senso, mani artificiali, chip inseriti nel cervello per contrastare malattie neurovegetative o per potenziare l'intelligenza o la memoria.

I simbioti, come è noto, esistono in natura; sono organismi che vivono un rapporto con organismi viventi diversi e traggono reciproco vantaggio dalla vita in comune.

Ma quando la simbiosi è tra uomo e macchina e la confusione tra naturale e artificiale dilaga, quando l'artificio entra nel corpo, sorge il timore che la base biologica del simbiote, il nostro corpo, venga stravolta dalla sua parte tecnologica. Può accadere che venga turbato il delicato equilibrio esistente tra razionalità ed emozioni: l'apparato della razionalità non sta al di sopra di quello della regolazione biologica, si forma anche a partire da esso e al suo stesso interno.

"Se si altera il corpo siamo nel " post-umano ", perché si altera l'elemento ultimo dell'individualità, il nostro corpo che è anche il nostro simbolo



identitario. .... viene a cadere la sacralità del corpo e la sacralità della natura, perché il post-umano postula l'insignificanza dei limiti naturali... ”

Cfr. ( quaderni d'altri tempi n.24 2010 Homo technologicus, G. Longo)

Cfr. Benasayag (op. cit.)

I mutamenti descritti fanno pensare che forse la trasformazione più profonda che si sta producendo nella civiltà occidentale è costituita dal fatto che, per la soluzione dei nostri problemi materiali ed anche esistenziali, “sempre meno chiediamo aiuto ai valori della tradizione teologica –religiosa, filosofica, politica , artistica” e sempre più siamo portati ad affidarci “alla potenza della scienza moderna e della tecnica” e “alle forme di cultura che dimostrano come tale potenza sia ormai il valore supremo.”

( E. Severino, IL DESTINO DELLA TECNICA PAG. 44 )

## ***Le possibilità di scelta della creatura nella relazione con la tecnica***

Nessun destino è ineluttabile. Le possibilità di scelta che l'umanità ha nella sua relazione con la tecnica, per quanto questa si presenti così prepotente, fanno sì che neppure il destino di questa sia alla fine ineludibile.

La “creatura umana” può evitare di esserne stravolta, se non dimentica che cosa significhi “essere vivi” e quale sia il suo destino che *consiste, in natura, nel generare e rigenerare la vita.*

Partendo da questa consapevolezza, che a volte sembra debba essere riconquistata, ci si dovrebbe dare un codice di comportamento con cui, ponendo dei limiti , si regola la tecnica e, dandoci un orizzonte di senso, la si orienta.

Per dominarla dobbiamo anzitutto conoscerla e usarla; dobbiamo riconoscere che la nostra vita è intrecciata alla esistenza della tecnica se non altro perché sempre più attraverso gli strumenti tecnologici ci colleghiamo “agli altri a cui è affidato il significato della nostra vita”. (Peirce)

Per essere in grado di conoscerla dobbiamo accettare di farne parte.

Il problema è: in quale modo farne parte? Come difendercene mentre la utilizziamo? Sappiamo che la tecnologia non ci lascia indenni, che l'uomo concepisce e costruisce degli strumenti che a loro volta retroagiscono su di lui cambiandolo. È questo cambiamento che va governato.

Ce ne difendiamo e governiamo il cambiamento, innanzitutto **salvando il nostro universo di parole.**

Una delle caratteristiche del mondo tecnologico sembra essere quella di ridurre sempre più il numero di parole necessario per esprimersi. E ciò,

come aveva previsto Orwell in "1984", genera una specie di neolingua che "ad ogni nuovo anno registra una diminuzione nel numero delle parole usate".

La riduzione del lessico porta a "restringere al massimo la sfera d'azione del pensiero ..... e a una contrazione ulteriore della coscienza." Diverrà impossibile il *pensare diversamente* " perché non ci saranno più parole con cui poterlo esprimere".

Il linguaggio verbale resta il nostro strumento comunicativo principe.

Grazie al linguaggio, le menti individuali si sincronizzano e nasce l'intelligenza collettiva che oggi, grazie alle tecnologie, si è trasformata in intelligenza connettiva. Mediata dalle macchine, prefigura una mente globale".(Morin) Gli esseri umani finiscono per dare vita a un'unica creatura, onnipervasiva, ".....è come se ciascuno delegasse parte della propria attività mentale a tale intelligenza collettiva e connettiva.

Questa nuova creatura planetaria è una delle tante forme in cui si presenta il post-umano".( quaderni d'altri tempi n.24 2010 Homo technologicus, G. Longo)

Molti sono i modi, le vie attraverso cui si costruisce un'intelligenza collettiva e connettiva; spetta a noi scegliere quelle vie e quei modi che rendono la nostra lingua sempre più ricca di parole.

Il modo che maggiormente consente di non naufragare nella realtà virtuale creata dalla tecnologia **passa attraverso esperienze che ci consentano di usare tutti i nostri sensi** ( cfr. twelve senses A. Soesman ), **di esperire spazi, ambienti naturali, di creare oggetti, di utilizzare la molteplicità di linguaggi di cui siamo capaci: i linguaggi della musica, della danza, delle arti figurative,** nei nuovi contesti tecnologici.

È stato detto che mai il computer potrà sostituire *un maestro di flamenco*; sarà senz'altro vero, ma spetta a noi salvaguardare il mondo del flamenco, anche facendo in modo che le innovazioni tecnologiche aiutino *il maestro*.

Sarà utile imparare a ricercare le risposte alle nostre domande "**stando un po' fuori dalla caverna creata dalla realtà virtuale**", educandoci a **coltivare il dubbio, ponendo sempre in forse le risposte e cercando conferme** dalle fonti della tradizione, dai testi, dai documenti, dell'esperienza da noi vissuta.

Ci si difende dalla tecnologia **utilizzando il computer per la sua vocazione che è " quella di mettere in comunicazione gli esseri umani"**, ma mantenendo viva la consapevolezza che la Rete tende a ridurci ad una identità virtuale e artificiosa , accentua l'individualismo, rende più profonda la solitudine esistenziale.

Per molti versi la tecnologia amplia le nostre capacità di azione, ma non ci deve sfuggire che per certi versi è una libertà illusoria. Face-book ci permette di avere un numero di contatti enorme, ma scopriamo che gli algoritmi che face-book utilizza per far incontrare le persone, tendono a far incontrare persone tra loro simili, evita di far incontrare i diversi tra loro, perché così favorisce il rafforzarsi della relazione virtuale.

I limiti che la rete pone al nostro modo di essere si possono superare se **manteniamo i contatti con luoghi in cui si coltiva la memoria del passato e ci si impegna per progetti sociali** guardando al futuro, ricordandoci tuttavia che non si può vivere pensando a **produrre solo cose utili** : quante sono le cose inutili che fanno l'evolversi della vita: il creare per gioco, l'amore, la solidarietà, la condivisione, " i fiori che profumano non visti nell'aria deserta" ..... un bimbo appena nato.

Si direbbe che vi è un'inutilità ontologica dell'universo in cui dobbiamo inquadrare la nostra vita: *l'eterno è un bimbo che gioca, muovendo i pezzi sulla scacchiera. Di un fanciullo è il regno..... (Eraclito)*

**Vi è una differenza tra come la vita considera l'errore e come lo considera la tecnologia.**

La tecnica vede il suo destino nell'andare verso un mondo senza errori, ma l'umanità può utilizzarla per visualizzare, realizzare tutte le sue infinite facoltà e tutta una serie di comportamenti nuovi e stravaganti ricordandosi del valore dell'errore.

*«Tutto sommato, la storia degli errori dell'umanità sembra più importante e interessante di quella delle sue scoperte.*

*La verità è uniforme e angusta; esiste costantemente e non sembra richiedere un'energia tanto attiva per mantenersi, è come se fosse basata su un'attitudine passiva dell'anima che la mantiene comunque nel tempo. Ma per quanto riguarda gli errori invece si tratta di un mondo infinito che non ha una realtà propria, è una creazione pura e semplice della mente che inventa quanto la circonda. Solo in questo modo l'intelletto ha abbastanza spazio per diffondersi, può visualizzare tutte le sue infinite facoltà e tutta una serie di comportamenti nuovi e stravaganti».*

**Benjamin Franklin: rapporto al re di Francia sul magnetismo animale ( 1784)**

Tutte queste considerazioni su come impostare l'uso della tecnologia hanno la loro giustificazione nella convinzione che la tecnica rende possibile realizzare da parte di un Potere che non conosciamo, ma che c'è sempre, un totale controllo su tutti noi . Il potere non utilizza tanto gli strumenti della tecnica come un Panopticon "che fa vedere tutto" , quanto come un

apparato tecnologico “che crea un ordinamento disciplinare dello sguardo che induce a vedere quel che si deve vedere quando si guarda” (NOTA DI Benasayag op.cit.)

## La via indicata da Calder

### *sculture sospese*

Calder era un ingegnere, aveva l'occhio rigoroso del tecnico attento agli equilibri, al peso e alle dimensioni, per rendersene conto basta guardare la sua scultura mobile “la fontana di mercurio”; ma la sua vera passione era il circo, e le sue sculture mobili, sospese che oscillano nello spazio, delicatamente a seconda della temperatura, in perenne movimento, animate dalla più lieve corrente d'aria sembrano ricordare l'evoluzione aeree degli acrobati, dei trapezisti che volteggiano sotto i tendoni dei circhi.

Le sue composizioni eleganti in bianco, nero, o nei colori primari come il rosso e il giallo in equilibrio apparentemente precario, ma persistente nel tempo, sembrano ispirarsi alle foglie o ai fiocchi di neve.